

Anche se viene utilizzato per introdurre (a fin di bene, certo) pesanti limitazioni alla libertà personale

Il Dpcm non ha forza di legge

Mai come adesso quindi sarebbe utile usare il decreto legge

DI CESARE MAFFI

I limiti ai diritti, limiti gravi che si stanno pesantemente sperimentando, sono trattati da un gruppo tutt'altro che esteso di commentatori. In maggioranza essi si esprimono come **Alberto Alesina** e **Francesco Giavazzi**: «Non è il momento di discutere di libertà personali». Una minoranza, invece,



Giuseppe Conte

teme, come sostiene **Arturo Diaconale**, che l'emergenza possa indirizzare o abituare allo «stravolgimento dello Stato di diritto e della democrazia liberale nel nostro Paese».

Anche senza affrontare ragionamenti legati ai supremi principi, e tenendo conto che qualsiasi discussione in merito sarebbe impopolare o perfino incomprensibile di fronte a considerazioni concrete sulla vita, sulla personale sopravvivenza

fisica (che va oltre riflessioni filosofiche), sarà però necessario rilevare che gli strumenti usati per modificare la vita degli italiani sono errati.

L'elenco dei costituzionalisti e dei giuristi che hanno espresso riserve e contrarietà ai ripetuti decreti del presidente del Consiglio è lungo, da **Carlo Nordio** a **Sabino Casse**. Non è soltanto la scrittura redazionale a registrare critiche, più che fondate: è la natura medesima del dpcm, fra l'altro reiterata, a preoccupare. Il decreto è impugnabile di fronte a un Tar: sarà senz'altro vero che nessuno nelle odierne condizioni se ne preoccupa, ma ciò non vuol dire che gli uffici legislativi, partendo da quello di palazzo Chigi, possano non curarsene.

Non è pensabile che un decreto, quindi non una legge perché gerarchicamente inferiore nelle fonti normative, possa limitare diritti come la circolazione, il soggiorno, la riunione, sanciti in precisi articoli della Corte costituzionale. Certo, la Carta prevede limiti, sia per tutelare la salute «diritto fondamentale dell'individuo» (meglio sarebbe stato scrivere la cura), sia nella libera circolazione; purché, però, lo stabilisca una legge. Occorre cioè che il Parlamento delibere in merito. Il governo può sì intervenire: anzi, nell'attuale emergenza sanitaria può usare lo strumento del decreto-legge rispettandone i requisiti costituzionali.

Paradossalmente, soltanto in queste tragiche settema-

ne sussistono giustificazioni costituzionali per emanare decreti-legge. Perché, allora, limitare diritti dei cittadini evitando proprio il ricorso a un decreto-legge? Sarà stata la fretta, si risponderà, oppure la prevalenza dei sanitari nella stesura degli articoli che portano all'obbligo-invitato per restare in casa.

Un fatto è indubbio: quei dpcm sono sbagliati. Nonostante siano giunti segnali da più commentatori, sia pure moderati dalla consapevolezza dell'ora, non è venuta da alcuno, fra i redattori dei dpcm che si sono susseguiti, la proposta d'inserire in strumenti giuridicamente appropriati limiti e divieti, lasciando ad altri strumenti raccomandazioni, consigli, inviti.

© Riproduzione riservata

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Quindi ricapitolando domani ho:

- Inno di Mameli alle 12.
- Pausa pranzo.
- Battimani dalle 13 alle 13.15.
- Caffè.
- Ringraziamento agli infermieri e ai medici dalle 13.30 alle 13.45.
- Ole-le, Ola-la, questo Virus qua, ce la può sucà dalle 14 alle 14.15.

La Danimarca si ferma per il virus. Tosse o non tosse, questo è il dilemma.

Coronavirus, guarito il primo malato di Milano: «Ho avuto paura, perdi gusto e olfatto». E un concorrente per Masterchef ce lo siamo giocato.

Boris Johnson: «Molte famiglie perderanno i propri cari prematuramente». In Inghilterra la chiamano Lady Diana Syndrome.

© Riproduzione riservata

Se l'inquilino non può pagare il proprietario come mangia?

DI GIANNI DE FELICE

L'ultimo decreto governativo esenta gli inquilini rimasti senza soldi causa coronavirus dal pagamento dell'affitto di casa. L'esenzione (che si immagina temporanea) vale anche nei casi in cui quegli affitti servono ad anziani pensionati per sopravvivere? O il decreto trasferisce la momentanea mancanza di reddito causa coronavirus dagli sfortunati inquilini agli ancora più sfortunati proprietari dell'immobile?

Forse nel decreto è stato ommesso di precisare che, non di esenzione dovrebbe trattarsi, bensì di temporanea sostituzione dello Stato nel l'obbligo contrattuale del pagamento della locazione dell'appartamento e/o di box? Impossibile immaginare che i costituzionalisti consultati da Giuseppe abbiano temporaneamente dimenticato che la Carta riconosce i diritti della proprietà privata e tutela il risparmio (anche in forma edilizia) dei cittadini.

© Riproduzione riservata

Ora siamo tutti la stessa Italia, «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor». E di balcon

DI MAX DEL PAPA

Fratelli d'Italia l'Italia s'è desta col coronavirus è uscita di testa. Tutti che cantano su balconi, terrazze, altane, ma siamo proprio sicuri che sia patriottismo contro l'epidemia e non l'ennesimo rigurgito di protagonismo, ah gli italiani sempre istrioni, tu dagli un palco qualsiasi, anche un davanzale, e quelli si esaltano.

A Vicenza una cantante amatoriale non la sopportavano più, pur di farla smettere han chiamato le guardie e lei si è offesa: «C'è chi ascoltandomi si è commosso, non aveva mai sentito la mia voce».

E passino le ugone sanremesi, dalla **Pausini** a **Gigi d'Alessio**, ma che pure idraulici, ingegneri e commesse si sentano in dovere d'improvvisarsi, come fossero alla *Corrida* o *Ballando con le Stelle*, qualche allergia effettivamente la provoca. A Roma un megalomane ha attraversato una specie di discoteca, amplificazione da stadio e girandole di fuochi artificiali.

Altrove, tutto uno scoppettio di inni nazionali, al flauto dolce, a cappella, stile canto gregoriano o finale dei Mondiali e c'è chi, non sopportando più la propria

moglie esaltata, l'ha presa a bottigliate, fortunatamente di plastica, in capo. Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, con lo scolapasta è uscita in finestra.

Il caloroso ma paternalistico e ipocrita invito dei primi giorni, «approfittate della reclusione totale per leggere bei libri», o magari a riscoprire **Toscanini**, **Mina** o **Walter Chiari** (il sito teche della Rai è una miniera di ricordi perduti), è stato agilmente stravolto dagli italiani nell'impulso furibondo ad esibirsi.

Sul terrazzino, con risultati imprevedibili ma il più delle volte catastrofici, si passa dallo snobistico quartetto d'archi al pentolame, dal liuto vagamente madrigalesco alle chitarre elettriche al megafono stile corteo, un esagerato si è portato l'arpa. Serenate alla rovescia, nessuna bella affacciata ad ascoltare, tutti che fischiano e strepitano e suonano per liberar l'artista ch'entro gli ruggie. Figli del melodramma, sempre e comunque.

Naturalmente, essendo il paese schizofrenico che siamo, non si poteva evitare di dividersi anche sull'incitamento da piano rialzato: i sovranisti ululano il Fratelli d'Italia, i democratici, che grattati grattati alla fine vien sem-

pre fuori il compagno *vintage*, cedono al fascino di *Bella Ciao*: non si capisce cosa c'entri, forse la resistenza è contro il coronavirus, o magari contro il solito **Salvini** da ritenere responsabile, ma è comunque un modo per ribadire la propria fede nelle magnifiche sorti e progressive. Insieme agli immaneabili **Faber**, **Gaber** ed altri autori in fama di impegno. Saremo anche costretti come clarisse, ma sia chiaro che noi lo siamo in modo raffinato, che non abbiamo niente a che vedere col volgo abbandonato a pentolame e trichettracche.

Lo chiamano «flash mob», ma è la solita tammuriata nazionale che lascia il mondo un po' intenerito, un po' sconcerato: diavoli d'italiani, non riescono ad essere seri neanche in un momento così. Intanto però ci copiano, nella sottovalutazione prima, nella resilienza da balcone poi. **Lo chiamano «flash mob», ma è la solita tammuriata** nazionale che lascia il mondo un po' intenerito, un po' sconcerato: diavoli d'italiani, non riescono ad essere seri neanche in un momento così. Intanto però ci copiano, nella sottovalutazione prima, nella resilienza da balcone poi.

Che poi a chiamare, più che l'Italia, sia quel pazzoide del terzo piano, che di solito non ti saluta e ti chiude le porte dell'ascensore in faccia, è altra storia, sulla quale, data la contingenza,

si può anche sorvolare: ci sarà tempo, a emergenza sconfitta, per regolare i conti.

Oggi siamo (quasi) tutti la stessa Italia, «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor». E di balcon. E allora: avanti, si va in scena, lo spettacolo deve continuare. Anche se nel tragicomico tricolore, si può venire aggrediti da scene uguali e contrarie: le amichette bimbine che, strette insieme su un terrazzo, intonano «Sono un italiano, un italiano vero»; un bambino, tutto solo suona il piffero e quelle note stentate, sibilanti si disperdono nell'aria senza nessuno a intercettarle.

Che rumore fa l'albero colossale quando schianta nella foresta vuota? Che rumore, il bambino che suona nel deserto, per il deserto di un viale anichilito?

Eccolo il coronavirus, eccola l'epidemia, ecco l'Italia strangolata. Curioso, però: passiamo la vita a lamentarci degli altri, a vagheggiare isole nel sole, e poi un giorno ci ritroviamo proprio così e basta la marcia funebre di un piffero a scaricarci in imbuto d'angoscia. Fratelli d'Italia, l'Italia si mesta, col coronavirus ci prova a far festa.

© Riproduzione riservata